

Gruppo studio "Etica e Civiltà"

Natura animica e valore morale dell'uomo alla luce della Scienza dello Spirito

29 novembre 2020



M.SAMONA: (riepilogo conferenza) ...che si potrebbe anche pensare che gli ideali morali siano delle bolle come si è arrivato anche a pensare. Questi ideali, che sono delle illusioni, servono ad andare avanti in realtà, ma non servono a nient'altro. Quindi, qui poi Steiner ripropone il concetto della conferenza precedente sul pensiero meditativo, sulle forze che stanno alla base del pensiero meditativo. Il pensiero meditativo nasce dal recupero, dalla coltivazione, dalla crescita di quelle forze che sono state liberate dalla crescita del corpo fisico. Il bambino quando nasce, per il primo settennio e poi per gli altri due settenni (ma fondamentalmente il primo settennio è macroscopico) ha delle forze di crescita plasmatiche dell'organismo che vengono ad essere culminanti...in questo fatto che forma gli organi, ovviamente, che forma la struttura, che la sviluppa, e che poi, come culminazione cambia addirittura i denti. Quando cambia i denti queste forze si liberano e vengono utilizzate come forze di pensiero. Ma l'uomo non ha utilizzato ancora appieno queste forze che stanno dietro le forze di pensiero liberate. Recuperando con la meditazione, con l'auto-educazione, con una disciplina, le forze plasmatiche che stanno dietro al pensiero, potrà agire nella realtà con un'enorme incisività.

Tutto questo farà distinguere nell'uomo, il pensiero legato al cervello e al neurosensoriale, che è il pensiero comune, quello che usiamo tutti i giorni, che è un pensiero che è legato all'aspetto appunto del sistema nervoso, quindi all'aspetto catabolico, distruttivo dell'organismo. L'organismo viepiù che formula pensieri legati al sistema nervoso, in un certo senso va morendo, e questa morte viene contrastata per un certo numero di anni dal sangue, dal riversarsi appunto della circolazione nel sistema nervoso, nella testa, che viene rivitalizzata fino a quando sempre meno è possibile e dobbiamo lasciare l'organismo che è del tutto mineralizzato. Allora questo modo di pensare è un pensare che oggi è divenuto assolutamente il predominante, il pensiero materialista.

L'essere umano deve recuperare in qualche modo la sua provenienza spirituale. Per recuperare la sua provenienza spirituale, proprio in una prospettiva di strettoia sempre più rigida di regole e logiche che non sono più umane, ma sono della materia, sono del minerale, deve recuperare una visione del mondo spirituale. Questa visione la recupera con la coltivazione di un pensiero che si sgancia dal corpo. Il pensiero si sgancia dal corpo, sgancia prima le forze appunto di un pensare, poi di un sentire, poi di un volere.

E in qualche modo noi qui abbiamo qualche cosa che nella maggioranza delle persone sarebbe una rivoluzione sentirlo dire: la terra non ha per prima cosa avuto il regno minerale sulla cui base il pensiero scientifico si sente molto sicuro e crede molto alla conservazione dell'energia, alla conservazione della materia. La materia è nata per ultima, il minerale è nato per ultimo, e per primo se ne andrà, per primo morirà. E quando morirà verrà superato, e l'uomo non sarà più in forma fisica materiale. Poi andrà via il mondo vegetale, e quando andrà via il mondo vegetale l'essere umano assumerà ancora un nuovo sembiante. Poi andrà via il mondo animale: quando andrà via il mondo animale resterà l'uomo, che era il primo che è nato in questa nostra storia planetaria. Questa morte di questi regni, che è inevitabile, è molto importante come venga attuata, come venga accompagnata dall'uomo, perché l'uomo col suo pensare sviluppa i semi di un pianeta futuro. Quindi può consegnare, con quello che rimane, rimangono pensieri, quindi i pensieri non sono delle cose volatili o assolutamente poco importanti. Il nostro pensare sta creando il mondo del futuro, quel mondo che noi stiamo accompagnando, appunto, con buoni pensieri e che sviluppa nei suoi semi il nuovo pianeta nel quale dovremo andare.

E sembra remoto, ma non troppo. Io direi che è molto importante in questo momento cercare in noi queste forze che germinano per un nuovo futuro. In questo momento siamo in questa fase di grande strettoia. E direi che questo più o meno è il tema della conferenza. C'è uno sguardo veramente di grande speranza per il futuro, considerato che noi siamo esseri spirituali e non esseri della terra. Esseri spirituali che temporaneamente vengono sulla terra a fare un'attività, e sono esseri eterni. E questo viene ribadito nella conferenza. Grazie.



C.SAMONA': Questa conferenza prosegue le tematiche delle conferenze precedenti. Apre uno sguardo panoramico su tutto lo svolgimento dell'evoluzione dell'uomo e della natura in maniera tale da differenziare e contrapporre due versanti di questa evoluzione stessa. Due versanti in cui si differenzia, appunto, questa evoluzione nella prospettiva in cui l'uomo si trova in questo momento. Uno di questi versanti è il versante del passato e l'altro è il versante del futuro.

Da questo punto di vista l'aprirsi di questo orizzonte attraverso la contrapposizione di questi due versanti ci fa capire come l'uomo si colloca in questo momento di fronte alla realtà. Da una parte riceve, attraverso le impressioni dei sensi, il contenuto della realtà che poi organizza entro la sua coscienza per mezzo delle operazioni dell'intelletto. Attraverso questo doppio processo, rappresentato da una parte dall'impressione dei sensi e dall'altra dal lavoro dell'intelletto, è possibile per l'uomo acquisire una rappresentazione del reale così come è già dato, in quell'ordine che è già dato e che costituisce il presupposto per ciò che l'uomo svolge nella realtà. Cioè

costituisce, per così dire, la rappresentazione della natura. La natura così come si presenta attraverso le impressioni dei sensi e dell'intelletto, è l'espressione di un ordine e di un contenuto che precede l'uomo e su cui poggia l'attività interiore dell'uomo stesso.

Ora, questo è il modo con cui l'uomo si pone in relazione alla realtà attraverso la coscienza, nel momento in cui la coscienza raggiunge quel grado di maturità che è propria di quella relazione individuale che caratterizza la prospettiva dell'uomo rispetto alla realtà. Ma questa forma di coscienza è preceduta da stati precedenti che sono espressione del cammino maturativo ed evolutivo che ha come esito la coscienza individuale. Questi stati precedenti comportano una condizione completamente diversa, quella condizione che si esprime nelle varie epoche dello sviluppo del bambino, e in particolare nella prima epoca, nei primi sette anni. In questa epoca l'esperienza del bambino e il suo modo di mettersi in relazione con la realtà si esprime attraverso una forma di coscienza che partecipa dei processi di vita che si svolgono nell'organismo. In realtà la coscienza umana in quello stadio dell'evoluzione è immersa nei processi plastici che operano creativamente modellando l'organismo, in tutto ciò che nell'organismo si esplica come vita che ha la sua caratteristica fondamentale nella potenza creatrice e modellatrice dell'organismo.

A questa attività creatrice la coscienza del bambino partecipa attraverso un modo di essere della sua volontà che noi possiamo chiamare imitazione. Attraverso l'imitazione il bambino è immerso nella potenza creatrice che opera entro l'organismo. Questa produce la crescita, lo sviluppo e la maturazione dell'organismo. e questa crescita, questo sviluppo, questa maturazione dell'organismo porta sino alla completa strutturazione, al completo consolidamento dell'organismo stesso.

Questo processo di crescita raggiunge una certa compiutezza in un momento particolare che segna la fine della prima epoca dell'infanzia, che è il 7° anno. Si potrebbe dire che in questa fase, in questa epoca della coscienza umana, che è la coscienza infantile imitativa, vale la frase di Schelling "Conoscere il mondo è creare il mondo". Con la sua coscienza ancora indifferenziata, con il suo stato di immediata partecipazione alla realtà, il bambino in realtà sperimenta ed è partecipe di questo processo di creazione del corpo. Per cui tutta la sua esperienza, tutto il suo modo di conoscere è l'essere sprofondato in questi processi naturali, il vivere spontaneamente, attraverso la forza dell'imitazione, lo svolgersi di questi processi, il suscitare in sé questi processi attraverso la volontà imitativa, che è una volontà creatrice. Si direbbe che il bambino vive la sua esperienza entro quella volontà creatrice che assume la forma dell'imitazione e opera come forza modellatrice del corpo. Questo modo di sperimentare il reale in questa condizione in cui il reale viene sperimentato attraverso la capacità di immergersi nei processi creativi che operano

nel corpo, raggiunge il suo epilogo intorno al settimo anno, e la segnatura di questo epilogo è l'espressione del consolidarsi del corpo. Si potrebbe dire che il corpo viene a raggiungere nella sua struttura, nella sua forma, un grado importante di compiutezza per cui quelle stesse forze che operavano come forze creatrici nel corpo, si emancipano dal corpo e diventano disponibili per lo sviluppo della coscienza individuale. Si potrebbe dire che la coscienza del bambino si retrae dalla realtà e si sviluppa in una forma individuale, separata dalla realtà.

Questo significa che il bambino non partecipa più intimamente a ciò che come vita trama dentro la realtà; che si allontana dalla vita che intesse e opera all'interno della realtà, e che, appunto, questo allontanarsi significa il retrarsi della coscienza, per cui la realtà sta fuori, viene sperimentata attraverso questa retrazione e questa maturazione della coscienza che segna il passaggio dal primo settennio all'epoca successiva, si ha, per così dire, una differenziazione tra lo spazio interno dell'anima e lo spazio esterno della realtà. Cioè la realtà sta fuori e assume il carattere dell'oggettività, e il pensiero sta dentro e diventa uno specchio su cui si riflette la realtà: prima, nel primo settennio, si riflette solo in immagini, poi nel terzo settennio, nel periodo dell'adolescenza, il bambino impara a pensare e nell'imparare a pensare questo processo di distanziamento della realtà, di estraniamento dall'immediata partecipazione al reale è ancora maggiore e finalmente l'uomo diventa capace di giudizio, cioè diventa capace di concatenare i concetti in maniera tale da interpretare la realtà; sino a quel giudizio supremo che è "Io Sono", cioè l'autopresenza a se stesso.

Ora in questo processo cosa succede? Succede che l'uomo si allontana progressivamente dalla immediata partecipazione alla vita della realtà, e questo allontanamento crea lo spazio vuoto della coscienza in cui si riflette della realtà solo la forma. Questo processo è necessario perché attraverso questo svuotamento l'individualità possa, percepire all'interno di questo spazio interiore, se stessa, possa arrivare all'evidenza dell'esperienza dell'auto-presenza di sé. Ma in questo svuotamento tutto ciò che vive nella realtà viene a morire entro la coscienza. Le operazioni che si svolgono dentro la coscienza, e in cui emerge l'attività di quella forma di pensiero che è l'intelletto, e che è la forma del pensiero che elabora la realtà oggettiva, cioè che si sviluppa in relazione a una realtà che sta fuori e che viene vista solo esteriormente nella forma dell'oggetto, questo pensiero, appunto, è un pensiero morto perché contiene solo, come nello specchio, l'immagine, la rappresentazione, la forma, l'ordine della realtà senza il suo contenuto.

Il pensiero si esplica come forma su un contenuto che viene da fuori, che viene sperimentato come esterno a sé, e che quindi viene visto solo esteriormente. In questo momento si produce, entro la coscienza dell'uomo, nella misura in cui la coscienza assume la trasparenza dell'esperienza dell'adulto, la lucidità e il grado,

l'intensità che è propria dell'adulto, entro la coscienza si produce un processo di morte, giacché affinché la realtà possa essere sperimentata in uno stato di coscienza lucida, deve svuotarsi di contenuto, deve crearsi quel vuoto in cui rimane trasparente solo la forma del reale: il semplice rispecchiamento formale, il fantasma del reale, potremmo dire il cadavere della realtà.

I nostri concetti infatti non hanno la potenza di sperimentare le idee che stanno obiettivamente a fondamento della realtà, non sono in grado di elevarsi sino al substrato spirituale di ciò che si manifesta oggettivamente nella realtà: noi non cogliamo l'idealità che opera come principio...come forza creatrice entro la realtà, ma rispecchiamo questa idealità nei concetti astratti che vivono entro lo spazio soggettivo della nostra coscienza. Qui la realtà raggiunge il punto di morte, qui la coscienza si trova in quella condizione in cui il reale viene visto solo da fuori, nella figura dell'oggettività, e l'esperienza del reale è il rispecchiamento di ciò che non è... ma di ciò che è stato, di ciò che è morto, di ciò che si riflette nelle immagini della memoria e viene interpretato attraverso la forza organizzatrice, ma anche quel progressivo svuotamento che avviene attraverso le operazioni dell'intelletto che svuotano la realtà sino all'aspetto generale del concetto astratto. Nel nostro concetto di leone o di tigre non vi è più nulla del leone e della tigre, ma in quel concetto noi interpretiamo la realtà, cioè nella nostra coscienza si riflette l'ordine della realtà, per cui ci orientiamo dentro la realtà. Possiamo farlo solo nella misura in cui la realtà viene spostata fuori di noi e si mostra solo esteriormente come realtà oggettiva, cioè come realtà materiale.

Cioè la coscienza dell'uomo è scesa entro l'elemento materiale. Questa discesa è stata necessaria affinché l'uomo potesse sviluppare in sé la capacità di sperimentare il mondo fuori di sé, ma anche di sperimentarsi come individuo, di sperimentarsi come Io: questa morte del reale entro la coscienza corrisponde al risveglio dell'Io nell'esperienza individuale, lo sviluppo di una coscienza individuale, cioè di quel germe di autonomia e di libertà che è iscritto nell'evoluzione dell'uomo.

Quindi tutto ciò che si sviluppa entro la coscienza corrisponde a un progressivo morire della realtà nell'immagine, a un estinguersi della realtà nel rispecchiamento della rappresentazione soggettiva della realtà entro la coscienza: qui abbiamo, per così dire, lo specchio morto del reale in cui si riflette l'ordine del mondo. E quindi noi abbiamo bisogno di vedere entro di noi il riflesso morto della realtà per diventare coscienti della realtà stessa; non siamo in grado di sviluppare una coscienza se non separandoci dalla realtà e rispecchiandola in noi; non siamo in grado di sviluppare una coscienza in quella forma di esperienza infantile del reale che consiste nell'essere tutt'uno con la realtà, nell'essere immerso nelle forze creatrici della realtà che tramano all'interno della manifestazione esteriore della realtà. Infatti il bambino in quell'età sperimenta interiormente in modo partecipativo, immedesimativo, la

realtà, per cui ne sperimenta la vita. L'uomo deve esiliarsi e arretrarsi dentro di sé, recludersi dentro di sé ed estraniarsi dalla realtà, per poterne diventare cosciente. Ma in questo deve incorporare un processo di morte che si manifesta, appunto, nell'intelletto, attraverso il quale si produce questo rispecchiamento svuotato di contenuto, che è l'immagine del mondo. Quindi l'uomo è relegato a vedere la realtà solamente esteriormente, nella forma della materia, e questo è il presupposto perché ne possa diventare cosciente attraverso quello specchio morto che è il risultato dell'operare dell'intelletto.

Ora, non solo la forma dell'esperienza della realtà comporta una reclusione nella dimensione puramente esteriore materiale della realtà; non solo vi è, nel modo con cui l'uomo si mette in relazione cosciente con la realtà, un elemento necessario di morte, ma questo elemento necessario di morte non riguarda solo l'intelletto, non è solo evidente nell'uomo attraverso il fatto che nell'intelletto la realtà si svuota progressivamente di contenuto e diventa forma astratta, schema astratto, concetto privo di sostanza. Questo è anche intrinsecamente legato con l'attività del pensiero nell'organismo. L'attività di pensiero nell'organismo provoca processi di morte, processi di precipitazione della sostanza, processi di mineralizzazione. In realtà l'uomo, vedendo solo la parte esteriore della realtà, riesce ad essere immediatamente cosciente solamente della parte materiale, della parte minerale: solo questa parte materiale riesce immediatamente a percepire. E percepisce, entro questa realtà materiale, anche quelle manifestazioni esteriori di contenuti immateriali della realtà, come quelli che si manifestano nella vita o attraverso la coscienza. In realtà le piante, gli animali, sono portatori di forze immateriali. Ma la coscienza dell'uomo li percepisce solo nella misura in cui si manifestano materialmente, cioè in cui queste forze si riempiono di materia in maniera tale da diventare esteriormente manifeste, cioè visibili, cioè da essere accessibili agli organi di sensi che percepiscono, nell'uomo adulto, solo sulla parte esteriore della realtà, cioè quello che si manifesta nel mondo materiale.

Si direbbe che la coscienza dell'uomo è incatenata al mondo minerale, a cioè che è morto, e questo comporta il fatto che può riflettere in sé solo le forme morte, svuotate di contenuto. Si potrebbe dire che l'intelletto è l'espressione del pensiero come forma astratta, che si applica su un contenuto che gli proviene da fuori, cioè dal mondo esterno, che fluisce dall'impressione dei sensi. Il pensiero è forma senza contenuto.

Il pensiero meditativo, invece, è contenuto! Perché la procedura della meditazione consiste nel portare l'esperienza della forza originaria del pensiero a una tale intensità da poterla sperimentare non nel suo riflesso, ma prima che si rifletta nella coscienza, cioè da poter sperimentare il pensiero nella sua potenza originaria in cui il pensiero stesso si pone prima di riflettersi, di rispecchiarsi nel cervello, nella sua

forza originaria creatrice, in quella forza originaria creatrice che coincide con la forza creatrice che opera come forza di crescita, come forza plasmatrice e modellatrice nel bambino. Quello è il pensiero! Il pensiero in realtà è l'idealità che opera immaterialmente e invisibilmente entro la realtà come potenza creatrice di forme, che si manifestano esteriormente nei processi della natura.

Questo elevarsi sino a questa esperienza del contenuto immateriale del pensiero, che opera come forza creatrice nella natura, comporta la capacità di intensificare lo stato di coscienza, quella coscienza che l'uomo sviluppa intenzionalmente in rapporto alla natura; di intensificarla sino a fare risalire la propria esperienza a quella condizione in cui il pensiero si trova prima di riflettersi nel cervello e di diventare pura forma. Perché impattando attraverso lo strumento del cervello con le impressione dei sensi, il cervello si svuota di contenuto e diventa la potenza che organizza e dà forma alle impressione dei sensi. Ma prima di rispecchiarsi nel pensiero, e quindi di ridursi a pura immagine, a pura forma, prima di rispecchiarsi nel cervello il pensiero è una potenza concreta e oggettiva che opera come ragione ideale immateriale dell'esistenza delle cose, è la potenza che crea la realtà, la potenza ideale e immateriale, se vogliamo lo spirito che crea la materia.

Questa condizione ha un valore morale, per l'uomo di oggi, perché...per il fatto che progressivamente la sua coscienza si è relegata alla superficie esteriore della realtà, questa superficie esteriore della realtà gli offre solo il dato, cioè che è già dato esteriormente, e inoltre, al dato oggettivo si è aggiunto, come abbiamo detto altre volte, il dato sperimentale dovuto alla disintegrazione dell'oggetto, che corrisponde a un maggiore sprofondamento della coscienza dell'uomo entro la materia. La procedura sperimentale comporta una discesa al di sotto dell'oggetto, attraverso la disintegrazione dell'oggetto, e quindi una più profonda discesa entro l'ambito dell'esteriorità e le leggi dell'esteriorità.

Le leggi della natura, che sono basate sulla causalità esteriore, non hanno nessuna relazione con la dimensione morale dell'uomo, perché dal punto di vista della natura se io commetto un omicidio o salvo la vita di un altro uomo, in fondo tutto questo prima di tutto non ha un'esistenza...non sussiste e non ha un valore; e inoltre tutto questo è solo l'espressione di un certo processo chimico-fisico dell'organismo. Da questo punto di vista, naturalmente, l'ideologia scientifica (che deriva da una falsa interpretazione del dato oggettivo, ed è sperimentale, che è alla base di quella che poi viene chiamata la concezione scientifica, che non è la scienza, è l'ideologia scientifica...che non ha nessuna base oggettiva, ovviamente), in base a questa concezione tutto ciò che l'altro uomo sente, pensa e soffre è solo un epifenomeno, è solo un fantasma, una bolla, è solo direi aria fritta. La realtà sono processi fisico-chimico-meccanici. Quindi se io faccio a pezzi un altro uomo, se io seguo solo il mio piacere...cioè la morale che io dovrei derivare da questo è che la vita non ha nessun

valore oltre a quella che è, e che l'unico criterio è il massimo del piacere individuale; e che se io uccido e faccio a pezzi un altro uomo non succede proprio nulla, è come se smonto un frigorifero. Quindi questa concezione, che è completamente sbagliata, si rivela come sbagliata già perché porta un paradosso nell'uomo, a un paradosso che tende a sconvolgere sino ad annientare i fondamenti del comportamento e del valore stesso dell'uomo.

Se invece, come è necessario nella nostra epoca, dopo questo epilogo in cui il pensiero si è incatenato ai ceppi della realtà esteriore materiale e ha dovuto assumere la forma astratta dell'intelletto, cioè la forma morta e priva di contenuto dell'intelletto, il pensiero è in grado, attraverso la forza interiore della coscienza, quella forza che si manifesta nella capacità di orientare, normalmente nella coscienza ordinaria, nella maniera...la capacità di orientare liberamente, autonomamente, intenzionalmente il proprio comportamento, se questa forza che vive nell'uomo, questa intenzionalità, viene moltiplicata all'infinito attraverso la meditazione in maniera tale che la coscienza tocca la sostanza e la potenza concreta del pensiero, allora l'uomo si solleva al di là del cervello, che è semplicemente lo strumento di rispecchiamento del pensiero. Perché l'uomo, per il fatto, appunto, di non possedere una sufficiente intensità, una sufficiente forza nella sua esperienza del pensiero, cioè di cominciarla ad avere nella misura in cui oggi il pensiero lo ha portato sino all'autocoscienza, e in questo si manifesta la potenza crescente del pensiero. Ma se l'uomo porta questa potenza crescente del pensiero, che si manifesta nell'autocoscienza, a quel grado di intensità per cui intenzionalmente è in grado di dirigere il pensiero sino a sperimentarsi entro la potenza del pensiero, allora sperimenta in questa potenza del pensiero la presenza immateriale della dimensione ideale del divenire del mondo, che opera dentro la realtà come potenza creatrice. Quindi coglie il suo essere nella capacità di fondarsi su un suolo di sé stesso, cioè sul suolo dello spirito, cioè di trovare in sé la ragione del proprio essere. E quindi di porsi e proporsi come un essere dotato di moralità, cioè di attingere da se stesso quella potenza creatrice immateriale che sono le ragioni del suo operare e che, appunto, lo orientano verso le mete che costituiscono la relazione col futuro, di metterlo in relazione con la possibilità di concepire il pensiero come un fine che è l'apertura al futuro attraverso cui, a partire dall'uomo, non vale solo ciò che è dato, ciò che è il prodotto del passato di cui l'uomo sarebbe succube secondo l'ideologia scientifica, ma vale ciò che l'uomo crea verso il futuro. Allora questa evoluzione del pensiero non è solo un tema della conoscenza, un tema gnoseologico della conoscenza, è un tema etico, è la fondazione della dignità dell'uomo ed è il fondamento della capacità dell'uomo di sperimentare il valore del proprio essere e di trovare in sé le ragioni del proprio rapporto con la realtà, quelle ragioni da cui può scaturire la sua capacità di diventare creatore del futuro, di non essere solamente il

prodotto della natura, ma di divenire se stesso a partire da se stesso attraverso la capacità di creare, nella dimensione morale, le ragioni del suo operare. In tal modo... in realtà nell'uomo si apre nella realtà un varco verso il futuro: tutto ciò che nella natura è già compiuto, è già segnato, nell'uomo invece si genera attraverso l'azione morale. Si produce la generazione del futuro. Si produce qualcosa che non esiste nella natura; non esiste nella misura in cui la natura è sottomessa alla legge naturale. Ma l'uomo no! L'uomo non è sottomesso alla legge naturale. Se lo vogliamo sottomettere alla legge naturale facciamo la stessa cosa che facevano le chiese della controriforma, quando lo volevano sottomettere al catechismo: la legge del catechismo oggi, nell'evoluzione della coscienza, nella deriva evolutiva della coscienza è diventata la legge naturale, la soggezione alla legge naturale. L'uomo non è soggetto sottomesso, assoggettato alla legge naturale, ma nella capacità di generare le ragioni del proprio operato morale è creatore del futuro al di là di ogni legge.

Oggi, quella che prima era la legge morale oggi è diventata la legge naturale. Oggi l'uomo deve svincolarsi dalla legge, perché deve riconoscere che l'unica legge da cui non si deve svincolare è la legge del karma, cioè la legge nelle quali riconosce, delle condizioni della sua vita che derivano dal passato, il presupposto per poter strappare a queste condizioni la capacità di un agire morale libero in cui, a partire da se stesso, crea il futuro.

Questo ci fa capire anche la relazione tra l'uomo e la natura. Anche qui: la posizione dell'antroposofia è opposta a quella della ideologia scientifica o pseudo-scientifica moderna. Cioè l'ideologia pseudo-scientifica moderna si immagina, non sulla base dell'osservazione ma dell'elucubrazione, pensa che dal mondo minerale, per una qualche combinazione è derivata la materia organica e poi le piante. Questo, se abbiamo una correzione della nostra capacità osservativa, non si è verificato mai, non ho mai visto una pianta nascere da un minerale. Però ogni giorno e ogni minuto e ogni secondo io vedo minerali generarsi dalle piante...o dagli uomini: uomini che depongono lo scheletro che diventa roccia; piante che depongono la corteccia...e tutto ciò che della natura viene depositato, in realtà è sedimentazione ed eliminazione di organismi. Quindi prima c'è la pianta, prima l'universo...non è una pianta nel senso grottesco ed esteriore, ma è in uno stato di vita, in uno stato vegetativo, e da questo stato vegetativo evolve verso l'eliminazione dell'elemento materiale, che rappresenta l'avvio alla dimensione della morte, a quella relazione con la morte che per l'uomo è necessario per lo sviluppo della sua coscienza. E quindi dobbiamo invertire la nostra prospettiva di studio, sulla base di una rigorosa osservazione.

E lo stesso deve per noi essere, riguardo all'animale e all'uomo. In realtà l'uomo è, dal punto di vista archetipico ideale e non dal punto di vista esistenziale, il primo

essere, e tutti gli altri esseri sono prodotti di eliminazione dell'uomo. Per questo l'uomo è così intimamente affratellato con tutti gli esseri della natura. E questo ci fa capire come il compito morale dell'uomo è gigantesco: quello di essere il portatore della redenzione della natura, e della metamorfosi...e della continuità tra la natura e lo spirito. Lo spirito si genera dalla natura. E questo è il futuro. L'uomo è per ora nel carcere di una costrizione naturale in cui è assoggettato alle leggi naturali, ma da questo carcere, attraverso un'azione conoscitiva che è al contempo un'azione etica, attraverso quello che è il suo archetipo nella meditazione si risollewa sino a toccare il fondamento spirituale di se stesso, in modo da trovare in se stesso le ragioni del suo operare ed essere creatore, attraverso le sue azioni, del futuro; del suo futuro e del futuro della natura. E in tal modo a redimere, attraverso il suo operare, questa condizione di morte, perché se vogliamo, la vita in senso spirituale si accende solo nell'uomo: gli altri esseri sono condannati alla ripetizione di una legge già data. Per tutti gli esseri valgono le leggi della natura. L'uomo rompe questi ceppi: prima in se stesso, diventando un essere morale, creando in sé lo spazio di libertà in cui poter generare azioni morali attraverso la creazione entro il proprio essere interiore delle ragioni del proprio agire, e non la sottomissione a una legge naturale già data, che è la forma più decadente di quella che prima era la legge morale a cui l'uomo era sottomesso. Oggi l'uomo deve, per così dire, liberarsi dei ceppi della legge e riconoscere che la legge, nella sua essenza, è il karma, è ciò che è già dato perché è in intima relazione con la sua individualità provenendo dal passato. Ma da questa necessità l'uomo deve trarre la libertà. La libertà deve germinare dal terreno della necessità, dalle condizioni in cui si trova oggi il pensiero dell'uomo, in cui l'uomo è massimamente capace di sperimentarsi come Io, di sviluppare un comportamento intenzionale, in questo di sperimentare la libertà. Lì, in questo punto infimo dell'esistenza dell'uomo deve risorgere la vita.

E questo è il senso archetipico di una vera meditazione. Lì l'uomo si risveglia alla capacità di orientare il suo essere verso il futuro, nella misura in cui si riconosce entro se stesso nello spirito, e dallo spirito trae quelle idee creatrici che nel bambino operano come crescita, come crescita corporea, come natura. Quella stessa potenza che nella natura opera come forza creatrice, si manifesta come vita, questa vita deve metamorfosarsi nella vita dello spirito attraverso cui l'uomo crea il futuro divenendo se stesso. Crea, per così dire, la condizione fluida della sua coscienza, quella condizione in cui la coscienza è, per così dire, non come nel bambino l'immergersi incosciente nella vita della natura, ma è l'immergersi, attraverso la meditazione cosciente, nel flusso della vita dello spirito, attraverso cui la realtà diviene, e attraverso cui si genera, a partire dall'uomo, il futuro.

Allora lo spazio della meditazione diventa, per così dire, l'attestazione della pratica e dell'esercizio interiore vero della libertà. Così come i greci antichi (mi pare che

Marcus Fingerle ha citato Pierre Hadot, la filosofia come esercizio...) avevano una visione non erudita della filosofia, ma una visione ascetica nel senso di askesis, esercizio. Nello stesso modo la vita morale dell'uomo non può che nascere da questa profonda disciplina interiore attraverso cui l'uomo rende se stesso libero. È l'uomo che deve darsi la libertà! Se un essere vuole essere libero deve essere lui a scoprire la libertà. Allora si accorge che si trova in una prigione, ma si accorge anche che la stessa prigione è la chiave, e quel pensiero infimo che è morto nell'intelletto deve resuscitare risalendo la sua potenza creatrice originaria, attraverso cui opera entro il reale come la forza creatrice e trasformatrice, la forza che trae dal passato, dalla vita della natura, attraverso il superamento della morte, la vita dello spirito.